

Telefonini, ora dovrà decidere il comitato per i Servizi segreti

Il pm sulle schedature «Cancellate l'archivio»

«Quell'archivio è illegittimo e va cancellato», sostengono i magistrati. Mentre il ministro esclude l'archiviazione dei tabulati nel Ced, ma difende la legittimità delle informazioni fornite da Sip e Telecom al Viminale. Massimo Brutti: «Rassicurante l'affermazione di Coronas, ma resta il dissenso sulla legittimità delle procedure». La schedatura dei telefoni organizzata sulla base di una direttiva del ministero dell'Interno che risale al 1982.

NINNI ANDRIOLO

ROMA Archiviazione illegittima. Quei dati vanno «cancellati». La pretura avvia le procedure previste in caso di violazione delle norme che regolano il funzionamento del Ced, il cervellone del Viminale che ingloba notizie sui telefoni di milioni di italiani. Per la prima volta si applicano le disposizioni di una legge del 1981. Prevedono che «quando nel corso di un procedimento giurisdizionale o amministrativo viene rilevata la erroneità o l'incompletezza dei dati e delle informazioni o l'illegittimità della loro raccolta, l'autorità procedente ne dà notizia al Comitato parlamentare per i conseguenti provvedimenti».

Quali sono questi provvedimenti? Lo specifica la stessa legge. Sancisce che il Comitato per i servizi, cui spetta il controllo sul Ced, «può ordinare la cancellazione» dei dati raccolti in violazione delle disposizioni che prevedono che il Viminale può archiviare soltanto dati che provengono da amministrazioni o enti pubblici. Ma la Telecom è assimilabile ad un'amministrazione pubblica? Secondo il parere di molti no.

Violazioni palesi

Prima ancora di risolvere il problema della natura delle informazioni archiviate - se riguardano cioè il quadro aggiornato del traffico di ogni cellulare o se riguardano invece i tabulati delle telefonate (eventualità negata dalla Telecom e dal Viminale) - la magistratura riscontrava violazioni palesi delle norme già nel fatto che sono state riversate dalla Telecom al Ced milioni di dati che riguardano le utenze telefoniche riservate. «Questo è avvenuto in osservanza di una vecchia direttiva del Vimi-

nale del 1982 che riguardava tutte le utenze telefoniche», afferma la Telecom che nega di aver messo in atto iniziative che violino la privacy degli utenti con particolare riguardo «alla riservatezza delle comunicazioni telefoniche». Mentre da parte sua il ministro dell'Interno risponde al senatore Massimo Brutti, che aveva chiesto informazioni sulla natura dei dati archiviati.

Rinaldo Coronas, nella sostanza, difende la legittimità delle informazioni fornite al Ced da Sip prima e Telecom dopo, e afferma che l'archivio non riguarda i tabulati ma le utenze fisse e mobili con indicazioni di numero, cognome, nome e indirizzo dell'interessato, numero di scatti relativo all'ultimo mese e codice fiscale. «Una dichiarazione impegnativa e rassicurante - ribatte Massimo Brutti, presidente del Comitato per i servizi - il ministro esclude tassativamente che notizie relative ai tabulati delle telefonate effettuate da singole utenze siano acquisite dal ministro dell'Interno. Resta la divergenza di valutazione sulla legittimità dell'acquisizione visto che la Telecom non può assimilarsi ad un'amministrazione pubblica».

L'iniziativa dei privati

Secondo gli inquirenti il Comitato per i servizi, che assume funzione di garanzia in questa materia, potrebbe riunirsi teoricamente anche in questi ultimi giorni di campagna elettorale per disporre la cancellazione dei dati Ced. Secondo i presidenti di Camera e Senato, però, i poteri del Comitato sono in questo momento affievoliti. «In ogni caso è impensabile fare qualcosa tre giorni prima del voto - afferma ancora Brutti -. Sono contrario ad intrecciare problemi



Il Viminale si difende: «Tutto legittimo e secondo le norme»

Con una nota diffusa nel tardo pomeriggio di ieri, il ministro dell'Interno risponde alle domande del presidente del Comitato per i servizi, Massimo Brutti, e afferma che «fin dal giugno '84 è stata resa operativa una procedura di lavoro che consente la consultazione diretta mediante terminale dell'archivio elettronico degli abbonati Sip dell'intero territorio nazionale utilizzando le segnalazioni fornite dalla stessa Sip». Secondo il ministro la Sip a quel tempo era una società privata concessionaria di un servizio di pubblica utilità e questa circostanza ha fatto ritenere legittima la richiesta di informazioni. Stesse considerazioni valgono per la Telecom che ha preso il posto della Sip. «All'archivio - prosegue la nota -, per ragioni attinenti alle indagini di polizia sia di sicurezza che investigativa, possono accedere direttamente dai terminali installati presso i vari uffici delle forze di polizia, gli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria, i funzionari dei servizi di sicurezza, gli ufficiali di pubblica sicurezza muniti di scheda magnetica e di parola chiave riservata concessi a seguito di corsi di specializzazione. Può inoltre accedere l'autorità giudiziaria mediante specifica richiesta rivolta al Centro elaborazione dati solo nell'ipotesi di procedimento penale in corso». La nota del titolare del Viminale rassicura poi sul fatto che «il sistema informatico è protetto e registra i dati identificativi della persona che ha effettuato l'interrogazione attraverso il tesserino magnetico, nonché il giorno e l'ora dell'accertamento». «Nell'elaboratore - prosegue il ministro - non sono inseriti dati di alcun genere concernenti il traffico telefonico e quindi non è possibile rilevare informazioni inerenti chiamate telefoniche ricevute o effettuate dall'utente. Tali dati sono nella disponibilità della società telefonica, possono essere richiesti alla stessa solo su espressa autorizzazione della magistratura inquirente nell'ambito di un'inchiesta penale».



istituzionali e vicende politiche. La nostra iniziativa ha aperto un circuito. L'autorità giudiziaria ci trasmette dei documenti che ci consentono di arrivare ad una determinazione».

La legge del 1981 consente anche che «chiunque viene a conoscenza dell'esistenza di dati che lo riguardano, da lui ritenuti erronei o illegittimamente raccolti, può avanzare istanza al tribunale penale perché compia gli accertamenti necessari e ordini la cancellazione». Questo significa, in poche parole, che nel caso in cui il Comitato non proceda alla cancellazione complessiva delle informazioni, ogni singolo cittadino può agire autonomamente per

chiedere che vengano eliminati dalla memoria del Ced i dati che lo riguardano. Per decidere il da farsi, ieri mattina si è svolto in pretura un vertice al quale hanno partecipato il procuratore aggiunto, Elio Cappelli, e i sostituti Giuseppe Corasaniti e Gianfranco Amendola. Nei giorni scorsi la Guardia di finanza aveva ascoltato una decina di testimoni: funzionari ministeriali e dirigenti Telecom. L'inchiesta si basa su quella parte della relazione del Comitato per i servizi che riguarda il Ced e l'utilizzo dei tabulati riservati delle conversazioni telefoniche di Di Pietro da parte di Craxi. Sulla base di questa documentazione la polizia sta conducendo accertamenti



Luca Bruno/Agf

Il permesso viene concesso ora da una apposita commissione Parigi, «vietato origliare»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Lo scandalo in Francia scoppiò alla fine degli anni '80, quando emerse che la «cellula antiterrorismo» dell'«Eliseo» - un gruppo che rispondeva unicamente a François Mitterrand - aveva orecchie dappertutto. Intercettavano le conversazioni telefoniche di giornalisti, avvocati, collaboratori dello stesso presidente, attori e attrici, mogli e amanti degli uni e degli altri. Nessuna giustificazione d'ordine pubblico poteva avere, per esempio, la messa sotto controllo del telefono dell'attrice Carole Bouquet. E una giustificazione unicamente faziosa poteva avere quella del telefono di Edwy Plenel, il noto giornalista che per *Le Monde* aveva seguito numerosi «casi scottanti del regno mitterrandiano. Nel luglio del '91 si votò quindi una nuova legge al fine di regolamentare la giungla delle intercettazioni. Venne creato così un «filtro» attraverso il quale dovevano passare tutte le richieste di piazzare spie e pulci negli apparecchi: una commissione di controllo, composta

da un senatore, un deputato e un consigliere di Stato, che risponde soltanto al primo ministro. Ad essa i vari poteri interessati devono ormai chiedere il permesso di origliare. Si tratta in particolare del ministero degli Interni, della Difesa e delle Dogane nazionali. La commissione valuta e, prima di rispondere, sottopone il suo parere al primo ministro. Il quale decide in ultima istanza. Nelle ultime settimane, per esempio, la commissione ha risposto 43 volte no ai richiedenti. Il primo ministro per 40 volte si è dichiarato d'accordo con la commissione, ma per tre volte ha invece autorizzato l'intercettazione. Si trattava di casi legati alla «sicurezza nazionale».

Le linee costantemente sotto controllo «amministrativo» (cioè fuori dal contesto di indagine giudiziaria) sono tremila (dice l'ufficio del primo ministro) su trenta milioni. Quelle invece ordinate nell'ambito di un'indagine erano cinquemila nel '91 e sono state più

del doppio nel '95. I criteri sui quali si basa la commissione per accordare o negare il suo *placet* sono stati fissati dalla legge: terrorismo, prevenzione della criminalità e della delinquenza organizzata, sicurezza nazionale, salvaguardia degli «elementi essenziali del potenziale scientifico e economico della Francia», prevenzione della ricostituzione di gruppi dissolti. Il problema, come ha denunciato la stessa commissione, sono le intercettazioni «selvagge». Si valuta siano più di centomila l'anno. Le attuali agenzie e uffici privati, con tale frequenza da «mettere in pericolo la vita privata dei cittadini, le attività professionali e il funzionamento stesso dello Stato di diritto». La commissione denuncia il vero pericolo, che con ogni probabilità è già realtà, che alcuni poteri pubblici passino al subappalto, evitando così le maglie della commissione e del primo ministro. E chiede che sia resa pubblica la lista delle persone autorizzate a fabbricare e commercializzare «pulci» e micro-

La ragazza scomparsa in India «Forse ho incontrato Maddalena 4 mesi fa» Anche questa pista sfuma

ASCOLI PICENO Il giallo della scomparsa in India di Maddalena Calderone sembra ancora lontano dalla sua soluzione. Alcuni particolari come il ritrovamento della sua firma sul registro di un albergo in cui avrebbe trascorso la giornata successiva al rinvenimento del corpo decapitato di una ragazza in cui il fidanzato avrebbe riconosciuto, anche se non con certezza, Maddalena, hanno riportato un po' di speranza nella famiglia della giovane. Nei giorni scorsi, poi, un insegnante di educazione fisica di Ascoli Piceno, Gabriele Angelini, aveva riferito ai carabinieri di avere incontrato in India, circa quattro mesi fa, una ragazza che assomigliava a quella della foto pubblicata dai giornali.

Avvicinato ieri da un giornalista ha raccontato dell'incontro, ma ha anche precisato di non essere sicuro che la giovane incontrata fosse Maddalena Calderone. In serata si è anche messo in contatto con la madre di Maddalena. Lei ha descritto, facendo uno sforzo di memoria, le caratteristiche della ragazza vista in India, caratteristiche che la signora Calderone ha negato possano appartenere alla figlia. Anche questa pista si è dimostrata, purtroppo, senza sbocco. Gabriele Angelini ha detto di essere rimasto colpito dalla forte somiglianza della ragazza della foto con quella incontrata in India

(«Junagadh o Dwarka, non ricordo bene»). «Mi aveva colpito quel volto occidentale di ragazza, così diverso dal mondo circostante, e dopo aver visto la foto - ha aggiunto - ho sentito il dovere civile di recarmi dai carabinieri della mia città, per riferire dell'incontro che avevo avuto in dicembre in India».

E racconta del suo incontro. «Stavo camminando lungo una strada sterrata dove si muoveva una moltitudine confusa di persone, vacche acri e cinghiali in libertà, quando ho visto la ragazza, vestita con un sari, con un'espressione evidentemente disorientata con una espressione evidentemente disorientata». Angelini le chiede se aveva bisogno di qualcosa, ma «lei mi ha risposto con una parolaccia in italiano».

Una risposta secca e breve, una foto molto somigliante, un incontro così imprevisto, hanno fatto pensare ad Angelini che si potesse trattare di Maddalena. Una speranza durata un breve lasso di tempo. Intanto si attendono i riscontri e informazioni ben più consistenti per poter dare una certezza alla speranza che la ragazza sia ancora viva. Che magari si trova presso qualche setta e non sappia delle notizie pubblicate in Italia e delle preoccupazioni dei parenti e degli amici e quindi sia nella impossibilità di dare informazioni

La rivista «Famiglia oggi», edizioni Paoline, demolisce il tabù: è autoscienza

Masturbazione, crolla un peccato

«La masturbazione è imparare come ricevere e dare piacere a contatto con il sesso opposto». Lo spiegano Pacciolla-Campana, due psicologi, sulla rivista dei paolini *Famiglia oggi* facendo cadere un tabù antico. Come il parroco don Tonino Lasconi ha fatto superare «sensi di colpa» ai giovani facendo apprezzare loro la sessualità del corpo e riportandoli in chiesa. I ritardi del *Catechismo della Chiesa*, superato da nuovi documenti e ricerche.

ALCESTE SANTINI

ROMA La masturbazione tra giovanissimi non è da considerarsi con «senso di colpa» o «con la paura di essere anormali», secondo una mentalità che la Chiesa ha contribuito a formare, ma «fa parte di una tappa evolutiva pressoché inevitabile, riconducibile al complesso processo di conoscenza e di sviluppo di se stessi e del proprio corpo».

Due psicologi

A sostenerlo sono due psicologi, Aureliano Pacciolla e Maria Concetta Campana, sulla rivista *Famiglia Oggi*, edita dai paolini e diretta da don Antonio Sciorino e da suor Cristina Belfa, che all'educazione sessuale dedica un interessante numero monografico, arricchito dall'esperienza pastorale tra ragazze e ragazzi del sacerdote-giornalista, Tonino Lasconi. Viene, così, ad essere infranto uno dei più imbarazzanti tabù per genitori cattolici nei confronti dei loro figli all'interno delle famiglie come della scuola, tanto che nello stesso *Catechismo della Chiesa cattolica* pubblicato

nel 1992 come un moderno «vademecum» per i cattolici si legge, per esempio, che «la masturbazione è un atto intrinsecamente e gravemente disordinato» e la «fornicazione», ossia l'unione carnale tra un uomo e una donna al di fuori del matrimonio, è gravemente contraria alla dignità della persona e della sessualità umana».

Cade un tabù

Partendo, invece, dai documenti della Chiesa «Sessualità umana: verità e significato» del 1995, che la rivista definisce un'occasione per «scammiere ancora sulla famiglia», i due psicologi demoliscono ogni tabù valutando l'esplosione della sessualità nell'adolescenza alla luce della scienza rispetto a superati pregiudizi. «L'attenzione verso il proprio corpo, la sua manipolazione per verificarne le reazioni ed il funzionamento e trarne piacere fanno parte di un percorso di autotecnoscenza, di acquisizione di confidenza con se stessi e di prova», in attesa di un rapporto con l'altro corpo. In sostanza, «l'esplorazione,

la conoscenza e la confidenza nei confronti del proprio corpo servono a meglio affrontare un'eventuale inadeguatezza nel momento in cui si entrerà in contatto con il corpo del sesso opposto per fondersi con esso senza perdere la propria individualità». A proposito, viene rivelato che «in questo modo l'intimità non è più una minaccia ma una risorsa» e «il piacere e le fantasie che accompagnano l'attività autoerotica adolescenziale è bene che siano orientate all'acquisizione di nuovi modi di essere, nuove capacità da integrare nella rappresentazione di sé». Si scopre, così, che «il piacere che posso provare da solo, posso imparare e trasmetterlo e condividerlo e posso soprattutto imparare come ricevere e come dare piacere».

Scoprire la sessualità

Ed alla luce della sua esperienza di dodici anni di sacerdote in parrocchia, dopo altri anni di attività tra i giovanissimi dell'Azione cattolica, don Tonino Lasconi sostiene che «proporre la sessualità secondo il Vangelo, non bisogna partire (rimanendo) dalla gabbia del no, ma dalla meraviglia e dalla grandezza dei sì». Naturalmente - aggiunge - «in una società che banalizza il sesso, che lo riduce a ginnastica genitale e alla salvezza del preservativo, la parrocchia deve impagnarsi non poco ad aiutare i ragazzi a maturare» proprio per scoprire tutta «la grandezza dell'amore» per lui non a caso «Dio ha creato l'uomo e la donna». E l'aspetto più interessante della testi-

monianza di don Tonino Lasconi, proprio sul piano pedagogico, sta nel suo racconto dell'episodio di Simonetta tredicenne che, rimproverata da una donna anziana con l'epiteto di «vergognata» perché era entrata in chiesa con pantaloncini corti ed una maglietta tipo canottiera che mettevano in evidenza le sue forme, supera la sua «mortificazione» attraverso un discorso molto aperto del sacerdote fatto insieme ad altri ragazzi e ragazze. Un giorno - racconta don Tonino - «perfezionai il discorso sul maschio e la femmina, creati per comunicare e incontrarsi, con 120 diapositive intitolate «Il maschio e la femmina dai capelli ai piedi». All'indomani parlò in un camposcuola a ragazzi e ragazze di scuola media mostrando «le immagini, molto belle, di maschi e di femmine che, incantati, poterono respirare la grandezza di essere stati creati così da Dio». Il fatto contribuì a far tornare in parrocchia anche Mauro e Sara che si erano allontanati perché «fidanzati», come Sergio e Rita che, avendo avuto rapporti sessuali ma non potevano sposarsi perché ancora universitari, pensavano di non poter continuare il loro impegno cristiano. Don Tonino ricordò che Gesù, quando parlò di matrimonio indissolubile, i discepoli gli dissero: «Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Ma il matrimonio indissolubile «non è una condizione di partenza ma di arrivo» - osservò don Tonino - «e Sergio e Rita sono rimasti in parrocchia e cresciuti nel loro cammino di fede».

È Paolo Graldi «Mattino» sfiducia al direttore

NAPOLI La redazione de *«Mattino»* ha votato la sfiducia al direttore Paolo Graldi: su 116 votanti (su 123 aventi diritto) 84 si sono espressi contro il direttore, 25 a favore, cinque così le schede bianche e due quelle nulle. In un comunicato il Cdr ha spiegato che «con il voto odierno i giornalisti hanno respinto il tentativo del direttore di delegittimare il sindacato e di metterlo in discussione ruolo e autonomia in un momento delicatissimo della vita della testata». «Il voto della redazione - prosegue il comunicato - conferma che non si è trattato di un singolo episodio, ma di atteggiamenti e di attacchi che hanno alimentato il clima di sfiducia tra redazione e direzione». Il Cdr la riferimento ad una lettera inviata nei giorni scorsi da Graldi ad un redattore capo, eletto nel comitato di redazione, in cui il direttore contestava al giornalista di svolgere contemporaneamente il ruolo di redattore capo e di esponente del sindacato dei redattori». Da parte sua il direttore Paolo Graldi, in un comunicato, ha precisato che «nella lettera all'origine della controversia, non veniva rivolto un attacco ai diritti sindacali di un redattore capo eletto nel Cdr, si tratta più semplicemente dei doveri cui è tenuto chi viene chiamato dalle mansioni e dal grado a rappresentare il direttore. Il giornalista al momento dell'episodio contestato era il più alto in grado in servizio». La società editrice, Edi. Me ha confermato piena fiducia a Graldi.